

## Primo piano | La criminalità

## Cocaina pagata con Pos e card del Reddito di cittadinanza

Sgominato clan tra l'area aversana e Napoli nord. Farmacisti e persino un insegnante vittime del racket

I Carabinieri di Caserta hanno accertato che la cocaina veniva acquistata dagli assuntori persino con le carte di credito o con quelle del Reddito di cittadinanza. Una modalità comoda e spedita, quella scelta dal clan Picca-Di Martino, che vendeva droga nell'agglomerato dei Comuni cerniera tra Napoli e Caserta.

L'organizzazione malavitoso è stata sgominata dai Carabinieri e dalla Dda con 42 misure cautelari: 32 arresti in carcere, 3 ai domiciliari e 7 divieti di dimora in Campania emessi contestando, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, instestazione fittizia di beni, riciclaggio, autoriciclaggio, detenzione di armi, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.

I militari del nucleo investigativo hanno sequestrato il dispositivo portatile, in pos-

## La vicenda

L'organizzazione è stata sgominata con 42 misure cautelari: 32 arresti in carcere, 3 ai domiciliari e 7 divieti di dimora in Campania. La cessione di droga avveniva con carta di credito o con card del Reddito di cittadinanza fingendo acquisti di capi di vestiario



**Lo spaccio**  
Droga a domicilio pagata dagli acquirenti mediante transazione elettronica con dispositivo mobile in possesso dello spacciatore

sesso di uno spacciatore, il quale, con la compagna romana, vendeva cocaina a domicilio utilizzando una Jeep Renegade e soprattutto la partita Iva di un negozio di abbigliamento riconducibile all'uomo.

Lo spaccio (che riguarda due distinti gruppi criminali, uno costituito dal clan Picca-

Di Martino, l'altro legato a quest'ultimo) avveniva anche in presenza dei rispettivi figli minori. Alla fine risultava che erano stati acquistati indumenti. E a chi non pagava venivano sequestrati patente e documenti che tornavano indietro solo dopo il saldo del conto.

A guidare il clan erano Al-

do Picca, 67 anni, e Nicola Di Martino, 54 anni, suo alter ego. Il primo (già affiliato al clan Bidognetti dei Casalesi) dopo la sua scarcerazione, nel 2023 (dopo 19 anni a fronte di una condanna a 61 anni) ha attivato una nuova organizzazione criminale per assoggettare una larga porzione di territorio del quadrante aversano tra Carinaro e Teverola, a ridosso con la cintura metropolitana di Napoli, dove peraltro insiste una vasta area industriale.

Il business di Picca e dei suoi affiliati si sviluppava a ventaglio e con interessi, diciamo così, diversificati: oltre allo spaccio, anche le estorsioni che, come ha spiegato il procuratore Nicola Gratterri con il comandante provinciale di Caserta Manuel Scarso, venivano imposte in modo capillare per marcare il territorio «così come fa il cane

con la sua pipì».

Tra le vittime, intimorite e poco collaborative, farmacisti, titolari di pompe funebri, commercianti, imprenditori e anche un insegnante finito nel mirino dei criminali per avere preso in affitto un terreno sul quale il clan intendeva realizzare un inceneritore.

Tra i reati contestati, a vario titolo, dalla Dda (procuratore aggiunto Michele Del Prete) anche il riciclaggio, per l'acquisizione di diversi esercizi commerciali: durante la pandemia, attraverso un bar, sono stati ripuliti circa 900 mila euro di provenienza illecita. È stato anche notificato un decreto di sequestro, emesso dal gip Marco Carbone, riguardante bar con sala giochi, tavola calda, appartamenti, terreni e box auto.

**R. C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La denuncia

di **Angelo Agrippa**

«Non penso che questo Governo possa permettersi di pensare a un indulto, per motivi di consenso popolare ed elettorale».

Il procuratore della Repubblica di Napoli Nicola Gratterri incalza l'esecutivo Meloni anche sull'ipotesi di misure legislative che puntano ad un ulteriore alleggerimento detentivo. E lo fa nel corso della conferenza stampa convocata presso gli uffici giudiziari per il maxi blitz anticamorra dei Carabinieri nell'area aversana, grazie al quale sono state arrestate — ha sottolineato con amara ironia il capo della procura — «trentadue presunti innocenti».

Sono mesi che Gratterri reclama maggiore attenzione da parte del Governo nazionale sugli effetti, a suo dire devastanti, che si accompagnerebbero alla riforma del Guardasigilli Nordio, legando, di fatto, le mani all'attività degli inquirenti e inibendo, quindi, quella di contrasto alla proliferazione dei reati. Ma è tutto il sistema giudiziario a subire i contraccolpi di ciò che il procuratore della Repubblica di Napoli indica come un rischio più che serio, drammatico: una sorta di resa progressiva dello Stato nei confronti del sempre più attrezzato, aggiornato e tecnologicamente avanzato sistema della criminalità organizzata.

«Sento parlare anche a livello parlamentare di indulti e amnistie, ma sono argomenti pericolosi — ha ammonito —. Uno dei motivi delle rivolte» nelle carceri «è che quasi quotidianamente c'è questo annunciare, parlare di cose che poi non si realizzeranno».

Anche per questo — e alla luce della lunga striscia di suicidi e, appunto, di forti tensioni che si registrano negli istituti di pena — «bisò-

Gratterri: l'indulto è impensabile  
Sarebbe un problema elettorale

Il procuratore: «Con l'amnistia è argomento pericoloso e causa di rivolte  
Contro i telefonini in carcere servono jammer, ma non vengo ascoltato»



## Lo scoppio della bombola di gas

## Crollo a Forcella, morto uno dei feriti



I vigili del fuoco sul luogo della tragedia a Forcella

È morto l'altro ieri notte in ospedale, a distanza di poco più di due giorni dall'incidente, uno dei tre uomini rimasti gravemente feriti nell'esplosione di una bombola di gas avvenuta sabato scorso in un'abitazione a Forcella, nel centro storico di Napoli. Lo scoppio, in un basso di vico San Nicola ai Caserti, sottostante un edificio di quattro piani cui si accede da vico della Pace. Aveva causato il crollo di un solaio e tre persone, tutti immigrati del Bangladesh, erano state estratte dalle macerie e ricoverate in ospedale, presso il Cardarelli di Napoli. Una di loro, un uomo di 41 anni, è morto in seguito

ad un arresto cardiaco nel reparto di rianimazione del Dea (Dipartimento per l'emergenza e accettazione) del Pronto soccorso dell'ospedale napoletano. Giunto in ospedale con traumi da schiacciamento toracico ed ustioni sul 30 per cento del corpo, l'uomo era apparso da subito molto grave. Restano in Terapia intensiva Grandi Ustionati (Tigu) intubati e sedati altri due connazionali, un 60enne e un 43enne, rispettivamente con ustioni sul 65 e l'85%. Anche per loro le condizioni sono estremamente gravi.

**Ch. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gnerebbe accelerare le procedure — secondo Gratterri — per spostare i giovani tossicodipendenti in nuove comunità terapeutiche e i malati di mente in nuove remis utilizzando i beni confiscati che stanno cadendo a pezzi». Per il capo della procura partenopea sarebbe necessario «ristrutturare questi edifici per ospitarvi i malati di mente, in strutture protette per curarli. In questo modo, con i tossicodipendenti nelle comunità terapeutiche e i malati di mente nelle remis, si risolverebbe in parte il problema, nell'attesa che qualcuno decida di costruire nuove carceri».

Ma sulla realizzazione di nuovi penitenziari — ha ripreso il procuratore, manifestando profonda delusione

— «la risposta, ogni volta, è sempre la stessa: ci vogliono 7 anni. Ma se non iniziate, ogni volta ci direte che servono 7 anni».

Non solo, la stessa detenzione viene continuamente compromessa a causa dei continui sequestri di cellulari che vengono rinvenuti nelle celle a disposizione dei carcerati. «Il problema dei telefonini nel carcere non è risolto — ha proseguito allarmato —. In un carcere mediamente ci sono 100 telefonini, i detenuti continuano a mandare video di feste di compleanni attraverso i social e riescono a comunicare tranquillamente tra loro — ha continuato a denunciare il procuratore nel corso della conferenza stampa per l'arresto di decine e decine di esponenti del clan Picca —.

## I video in cella

«I detenuti continuano a inviare video di feste  
Nei penitenziari in media ci sono 100 telefonini»

Quando anni fa ho proposto di comprare dei jammer, degli inibitori di frequenza, da mettere nelle carceri, quantomeno dove c'è l'alta sicurezza, non sono stato ascoltato — ha lamentato — e mi è stato detto che non si possono installare perché fanno male alla salute delle persone e anche che la Polizia penitenziaria deve comunicare con il telefonino, ma non mi risulta che la Polizia penitenziaria possa usare telefonini nelle sezioni. Mi risulta invece che in ogni sezione c'è un telefono con il filo, perché la Penitenziaria deve chiamare il comandante del carcere o l'ufficio matricola. Sono questi i numeri e i contatti che servono a chi è all'interno del carcere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA